

Cotesta sentenza a carico d' uomini rivestiti dell' aureola popolare ed insigniti di così alta carica, a taluni parve e pare tuttavia arguta più che profonda non solo, ma ben anco un cotal po' azzardata e dettata da dispetto di Genio frainioso, assai più che da spirito di critica imparziale.

A noi invece, osservatori lontani e freddi dei fenomeni della vita, parve allora e pare viemeglio anche adesso pur troppo fondata e vera, ove per poco si pensi che a formare uomini politici di valore effettivo, più che nominale, anziché dottrina mandata a memoria, assai facile ad apprendere dai libri e inesauribile loquacità parlamentare, occorrono vasti ideali e forti convincimenti, cavati dalla vita e dall'osservazione di essa nelle sue molteplici manifestazioni e trasformazioni non mai interrotte, e soprattutto longanimità di proposito e sapienza di mezzi appropriati nel volerli eseguiti.

Onde ove manchino nella vita dei popoli alcuni di questi elementi e cioè, o i grandi fatti che costringono all'osservazione e creano attraverso al sentimento da essi riscaldato le grandi idee, o l'energia della volontà per saperle tradurre in atto, ivi a breve andare tutto viene a languire, e alla esattezza ed efficacia delle idee e delle convinzioni viene da prima a sostituirsi la confusione, di poi l'assenza totale di esse: e all'energia naturale, spontanea del sentimento e della volontà si sovrappone presto lo scetticismo. Il quale, a dir vero, se favorito da sopravvenuti fenomeni biologici e storici positivi, ci può condurre al risorgimento morale e civile, verso una vita tutto affatto nuova: se alimentato invece dallo svolgimento di fenomeni negativi ci può spingere all'apatia e all'inerzia verso lo sfacelo e l'assoluta morte sociale.

Di ciò ci è esempio splendido e ad un tempo severo ammonimento la storia patria contemporanea, la quale nel periodo eroico diede a noi lo spettacolo consolante di veri miracoli di disinteresse e di energia, perchè esatti, sentiti e profondi gli ideali di indipendenza e di unità nazionale, vivo e potente il sentimento e la volontà di compierli ad ogni costo: laddove nel periodo che attraversiamo, immiserita la vita nazionale dalla febbre dell'affarismo e del lucro individuale e dall'egoismo di peggior lega, misconosciuta la legge sovrana dei doveri e solo esaltata quella dei diritti, per manco di nobili ed elevati ideali e per difetto di volontà ad essi correlativa, ci troviamo sprofondati nella peggiore delle confusioni, malcontenti dell'oggi e incerti del domani.

Ma esaurito, quantunque incompletamente, il primo periodo almeno nella sua parte principale, alla Patria redenta dal giogo straniero e dagli interni suoi luogotenenti, qual compito più prossimo e proficuo restava a eseguirsi?

Per una parte assodato fra noi il Regno della Libertà, far entrare questa nelle abitudini degli italiani con la scuola e con l'esempio venuto dall'alto dallo stesso governo, e negli Istituti Sociali con la radicale riforma di tutte le amministrazioni da troppo tempo corrotte e intervertite dal regime nefando della schiavitù: e per l'altra provvedere prontamente a due altre cose urgenti: favorire e crescere le fonti della ricchezza, promovendo e proteggendo industrie e commerci, e provvedere alla loro equa distribuzione fra capitale e mano d'opera, mediante congegni di sane ed efficaci riforme sociali, imperocché libertà e ricchezza indispensabili allo svolgimento delle più recondite energie nazionali sono precipui e potenti fattori di civiltà.

Cosa s'è fatto di tutto ciò? Niente, o ben poco. Cosa si poteva fare in poco più di un quarto di secolo? Tutto con uomini di stato meno versatili, ma più capaci, con meno dottrina, ma più idee e più convincimenti; nulla con uomini senza idee e senza fede, aventi il cuor chiuso alle speranze dei diseredati, poi quali indipendenza, naità, li-

bertà suonano derisione, mentre manca loro perfino la possibilità di poterne profittare.

Invece non si visse, giorno per giorno, che di miserrimi espedienti, tanto per tirare innanzi la vita alla men peggio, come fa colui a cui nulla in essa resta a fare: e in difetto d'altro si proseguì ed esagerò il moto di espansione nazionale, portandolo fuori della Nazione, in Affrica, — mentre abbiamo in casa popolazioni soggette allo straniero che anelano all'unione con la madre Patria, — per distrarre la mente dei più dai gravi problemi interni.

In fine si procrastinò ogni seria riforma amministrativa e sociale e ai contadini e agli operai affermantisi i loro diritti e chiedenti pane, lavoro e più umana mercede, si diede ferro e carcere, tenendo in conto di ribelli e sorvegliando come pericolosi tutti coloro che osarono ed osano propugnare la giusta causa.

E se dopo tutto ciò all'alto della Società ci ha confusione, intrigo e monopolio: in mezzo affarismo e sensualismo; al basso diffidenza, malcontento, e ribellione mal repressa; e dappertutto scetticismo ed incuranza, di chi la colpa? quali le cause vere? son esse definitive o temporanee, stabili o passeggero? quali i rimedi pronti ed efficaci per uscire da cotesta condizione disordinata di cose?

Il quesito sociologico quale è da noi intravveduto è vasto e di assai difficile soluzione. Ci ripromettiamo di tentarne la soluzione in seguito. Per ora ci limitiamo ad affermare una sol cosa, che cioè lo scetticismo morale e sociale che affligge la Nazione ha cause lontane e complesse, più dipendenti assai dalle cose che dagli uomini ed è effetto temporaneo di passaggio da un ordine di cose che si sfacela naturalmente ad altro ordine superiore e diverso, e attesta una crisi assai più fisiologica, che patologica: e anziché essere motivo di timore, vuolsi considerare come indizio e prodromo di vita nuova incipiente, avvegnacchè veruna evoluzione intellettuale e sociale, nei suoi quattro maggiori momenti di lotta, di selezione, di addattamento e di sopravvivenza del più addatto, non si rese mai possibile nella vita di alcun popolo, senza il precedente effetto di generale sfiducia e di scetticismo rispetto ai vecchi e cadenti istituti sociali e agli uomini che li reggono, destinati tutti ad uno ad uno a scomparire e a far posto ad altri assai più addatti al nuovo ambiente storico e più conformi agli allargati bisogni sociali.

AVV. G. D. CORBARI.

## LA DEMOCRAZIA E GLI OPERAI

È difficile e pericoloso definire in poche linee il concetto di Democrazia. Ma una Democrazia che si chiuda in un sillabo e ripudii in modo assoluto i nuovi elementi di battaglia nati dal popolo e nel popolo per la sua redenzione, non può non essere contraddittoria, segna colle sue mani la propria condanna. Il rispetto per le varie forme di sviluppo della coscienza popolare, l'incoraggiamento illuminato al loro spontaneo esplicamento, mi sembrano così essenziali allo spirito, come lo sono al nome della Democrazia. Attrarre le nuove forze emancipatrici, seguirne con simpatia e fiducia il libero movimento, temperarne quando occorra la foga e contenerne le esuberanze, pur assicurando loro la massima libertà di evoluzione e recando loro il sussidio di